

Lavoro, vince il mercato

L'anomalia italiana: i giuslavoristi supplenti della politica (e bersagli dei terroristi) in un Paese che non sa decidere

il caso

GIUSEPPE BERTA

Nel nuovo saggio di Pietro Ichino i nodi della Repubblica

Nessun altro Paese all'infuori dell'Italia ha visto studiosi di diritto del lavoro come Massimo D'Antona e Marco Biagi finire nel mirino dei terroristi e cadere sotto i loro colpi. Ma prima di loro era stato uno dei giuristi italiani più insigni, Gino Giugni, a essere ferito dalle pallottole dei brigatisti. Come mai l'attenzione dei gruppi eversivi che si richiamano a versioni estreme del marxismo si è rivolta a professori universitari che hanno agito prevalentemente come consulenti degli esecutivi? Perché se è vero che studiosi come Giugni e Tiziano Treu hanno ricoperto responsabilità di governo come ministri del Lavoro, nel caso di D'Antona e di Biagi la loro opera si è sviluppata prevalentemente sotto un profilo tecnico, pur caricandosi di connotazioni di impegno civile. Il terrorismo ha dunque preso drammaticamente sul serio la missione di una disciplina accademica che è fra le più recenti nel campo del diritto e che ha assunto un ruolo pubblico soltanto negli ultimi decenni.

Biagi e Pietro Ichino hanno certamente assicurato ai temi della regolazione giuridica dei rapporti di lavoro una risonanza che deve molto alla

frequenza e alla regolarità della loro presenza sulla grande stampa quotidiana. Così, le questioni della normativa del lavoro e delle relazioni industriali sono diventate nodi del confronto pubblico, densi di implicazioni politiche per un'opinione pubblica che si è divisa sul problema degli impieghi flessibili così come dinanzi al significato e al valore dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, l'ultima grande querelle che ha suscitato le mobilitazioni di massa della Cgil ai tempi in cui Cofferati ne era il leader.

Ci aiuta ora a comprendere e a collocare nel solco della nostra vicenda nazionale questa anomalia costituita dall'influenza speciale dei giuristi del lavoro una bella e vasta ricerca curata proprio da Pietro Ichino, *Il diritto del lavoro nell'Italia repubblicana* (Giuffrè, pp. 615, € 45,00). È una storia che si svolge nell'arco di sessant'anni, all'inizio in maniera interstiziale, quando il diritto del lavoro deve farsi strada all'interno delle discipline giuridiche, per poi affermarsi negli anni Settanta e conoscere infine, durante l'ultimo quindicennio, un'evoluzione complessa, sullo sfondo delle trasformazioni che interessano un mondo del lavoro e un sistema dell'occupazione tendenti a farsi sempre più frastagliati, tali da mettere alla prova la capacità di cambiamento della normativa.

È un libro che molti probabilmente, in specie coloro che non posseggono una formazione giuridica, incominceranno a leggere dal fondo, soprattutto se spinti dalla domanda cui si accennava all'inizio: come mai il diritto del lavoro è diventato una materia co-

sì controversa, politicamente spinosa, dal momento che, per esempio, attorno alla Legge Biagi e al suo significato si sono ingaggiate aspre battaglie di principio?

Nel saggio che conclude la parte interpretativa del volume (corredato da alcune interviste a quelli che hanno rappresentato un po' i padri fondatori della disciplina), Riccardo Del Punta traccia un quadro del confronto normativo degli ultimi quindici anni molto originale perché svela il mutamento di teorie e di approcci sotteso ai tentativi di regolamentazione dei rapporti di lavoro. Mostra bene come sia cambiato, nell'approccio di Biagi e di Ichino, il modello di diritto sindacale impostosi negli anni Settanta. Osserva acutamente come si sia verificata una sorta di rivincita del mercato del lavoro, che

ha condotto il diritto, da un lato, a misurarsi con la teoria economica per quanto concerne l'efficienza e la competitività e, dall'altro, a introdurre la dimensione dell'Europa nelle prospettive di regolazione della dinamica occupazionale, secondo il tentativo proprio di Marco Biagi.

Insomma, il giuslavorismo è uscito dai confini in cui era cresciuto e si era irrobustito, spinto dalla necessità di fare i conti con un mondo del lavoro non più egemonizzato dall'organizzazione di fabbrica. È stato lo sforzo di dominare e regolare una realtà in trasformazione, da interpretare con strumenti che inducono i giuristi al confronto con altre discipline, a rendere il diritto del lavoro terreno di controversia politica. Uno sforzo pagato con un grave tributo di sangue.

CAMBIO DI MODELLO

Rispetto agli Anni Settanta ora i nuovi teorici confrontano il diritto con la dottrina economica

IMPEGNO CIVILE

Il sacrificio di Biagi e D'Antona testimonia la trasformazione di una disciplina in missione